



Ber...

Illustrazioni della copertina di Bernardette Lopez

**Ritiro spirituale
di presbiteri e religiosi
della Diocesi di Padova**



Sacro Cuore di Gesù in Padova
Giovedì 3 marzo 2022

1. CELEBRAZIONE DELL'ORA TERZA

Inno



1. O Spi - ri - to Pa - ra - cli - to,
2. Per la tua lo - de, Al - tis - si - mo,
3. Ren - dia - mo glo - ria_u - na - ni - mi



col Pa - dre_e l'U - ni - ge - ni - to,
la men - te_e_i sen - si_il - lu - mi - na,
al Pa - dre_e_al - l'U - ni - ge - ni - to,



vi - bran - te scen - di_e pe - ne - tra,
l'a - mor fra - ter - no su - sci - ta,
e glo - ria_al San - to Spi - ri - to,



dei no - stri cuo - ri l'in - ti - mo.
nel - l'u - ni - tà con - su - ma - ci.
nei se - co - li dei se - co - li. A - men.

O Spirito Paraclito,
col Padre e l'Unigenito,
vibrante scendi e penetra
dei nostri cuori l'intimo.

Per la tua lode, Altissimo,
la mente e i sensi illumina,
l'amor fraterno suscita,
nell'unità consumaci.

Rendiamo gloria unanimi
al Padre e all'Unigenito,
e gloria al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen!

*Ant. Ecco i giorni della penitenza,
tempo di perdono e di salvezza.*

Salmo 118, 153-160 XX (Res)

(solista)

Vedi la mia miseria, salvami,
perché non ho dimenticato la tua legge.
Difendi la mia causa, riscattami,
secondo la tua parola fammi vivere.
Lontano dagli empi è la salvezza,
perché non cercano il tuo volere.
Le tue misericordie sono grandi, Signore,
secondo i tuoi giudizi fammi vivere.
Sono molti i persecutori che mi assalgono,
ma io non abbandono le tue leggi.
Ho visto i ribelli e ne ho provato ribrezzo,
perché non custodiscono la tua parola.
Vedi che io amo i tuoi precetti,
Signore, secondo la tua grazia dammi vita.
La verità è principio della tua parola,
resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia.

(Gloria al Padre)

Salmo 127 La pace di Dio nella famiglia fedele

Beato l'uomo che teme il Signore *
e cammina nelle sue vie.

Vivrai del lavoro delle tue mani, *
sarai felice e godrai d'ogni bene.

La tua sposa come vite feconda *
nell'intimità della tua casa;

i tuoi figli come virgulti d'ulivo *
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore. *
Ti benedica il Signore da Sion!

Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme *
per tutti i giorni della tua vita.

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli. *
Pace su Israele!
(Gloria al Padre)

Salmo 128 Rinasce la fiducia del popolo provato

(solista)

Dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato,
- lo dica Israele -
dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato,
ma non hanno prevalso.
Sul mio dorso hanno arato gli aratori,
hanno fatto lunghi solchi.
Il Signore è giusto: ha spezzato il giogo degli empi.

(tutti)

*Siano confusi e volgano le spalle quanti odiano Sion.
Siano come l'erba dei tetti: prima che sia strappata,
dissecca;
non se ne riempie la mano il mietitore,
né il grembo chi raccoglie covoni.
I passanti non possano dire:
«La benedizione del Signore sia su di voi,
vi benediciamo nel nome del Signore».*
(Gloria al Padre)

*Ant. Ecco i giorni della penitenza,
tempo di perdono e di salvezza.*

Lettura breve (Isaia 55, 6-7)

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.

Un cuore puro crea in me, o Signore,
rinnova in me uno spirito saldo.

Orazione

(Vescovo)

Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento. Per Cristo nostro Signore.

Benediciamo il Signore.
R. Rendiamo grazie a Dio.

(Con le parole ed il canto seguenti ci introduciamo all'ascolto)

(tutti)

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza ad ascoltare la tua parola: in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà. Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua e perché non troviamo condanna nella tua parola, letta ma non accolta, meditata ma non amata, pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata, manda il tuo Spirito santo ad aprire le nostre menti e guarire i nostri cuori. Solo così il nostro incontro con la tua parola sarà rinnovamento dell'alleanza e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo, Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

*Rit. VENI SANCTE SPIRITUS, TUI AMORIS IGNEM ACCÉNDE.
VENI SANCTE SPIRITUS, VENI SANCTE SPIRITUS. (3 v.)*

2. IN ASCOLTO

DON DARIO VIVIAN, prete vicentino, è docente di Teologia pastorale presso la Facoltà Teologica del Triveneto. I suoi ambiti di studio e di ricerca riguardano l'annuncio e la trasmissione della fede, la comunicazione della fede tra parola di Dio e linguaggi umani, la comunità cristiana e la sua configurazione in ordine alla trasmissione della fede, la dimensione sacramentale della fede e del suo annuncio.

Vive nella parrocchia di San Carlo, Quartiere Villaggio del sole, nell'Unità Pastorale Vicenza Porta Ovest.

«CONVERTITEVI E CREDETE NEL VANGELO»

*Ciechi che guidano altri ciechi?
Sulla strada ad accogliere il grido,
per vedere di nuovo*

Dal Vangelo di Luca (6,39-40)

Gesù disse loro una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro».

Dal Vangelo di Marco (10,46-52)

Giunsero a Gerico. Mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Al cuore del discorso della pianura

- Una pro-vocazione, che chiama ad una verifica:
Siete ciechi?
- Una con-vocazione, che apre alla speranza:
Riconsegnatevi al discepolato!

Alla vigilia del cammino pasquale

- Un grido da accogliere, per riconoscersi in esso e dividerlo: «*Abbi pietà di me!*»
- Un discernimento da fare, per rimettersi in strada con occhi nuovi: «*Che io veda di nuovo!*»



Esposizione dell'Eucaristia



Gu - sta - te_e ve - de - te l'a-mo-re del Si -
gnor, be - a - to chi_ha ri - fu - gio_in
Lui. Gu - sta - te_e ve - de - te quan-to_è
buo-no il Si - gnor, be - a - to chi_ha ri -
fu - gio_in Lui.

***GUSTATE E VEDETE L'AMORE DEL SIGNOR
BEATO CHI HA RIFUGIO IN LUI
GUSTATE E VEDETE QUANT'È BUONO IL SIGNOR
BEATO CHI HA RIFUGIO IN LUI.***

**LA PAROLA DEL SIGNORE È SINCERA
E RETTE SON TUTTE LE SUE AZIONI
EGLI AMA LA GIUSTIZIA E IL DIRITTO
E DEL SUO AMORE È PIENA LA TERRA.**

**IL SIGNORE È FEDELE AL SUO PATTO
È BUONO E GRANDE NELL'AMORE
E VICINO A CHIUNQUE LO INVOCA
E LO CERCA CON CUORE SINCERO.**

*Inizia ora un tempo di sosta.
La preghiera comunitaria riprenderà all'ora indicata.*

3. MEMORIA DEL BATTESIMO E PREGHIERA COMUNITARIA

(Vescovo)

All'inizio di questo tempo santo preghiamo umilmente Dio nostro Padre, perché benedica l'acqua con la quale saremo aspersi in ricordo del nostro Battesimo. Il Signore ci rinnovi interiormente, perché siamo sempre fedeli allo Spirito che ci è stato dato in dono.

Padre misericordioso, dal fonte del battesimo hai fatto scaturire in noi la vita nuova. Dall'acqua e dallo Spirito fai di tutti i battezzati il popolo di Cristo.

Rit. **LAVA ME, DÓMINE, LAVA ME!**
LAVA ME, DÓMINE, LAVA ME!

(Vescovo)

Tu, o Padre, ci contempli come figli, ci apri gli occhi e ci chiami ad annunciare nella gioia il Vangelo di Cristo.

Rit. **LAVA ME, DÓMINE, LAVA ME!**
LAVA ME, DÓMINE, LAVA ME!

(Vescovo)

Dio onnipotente, tu hai voluto l'acqua come segno di purificazione e sorgente di vita: ravviva in noi, nel segno di quest'acqua benedetta, il ricordo del nostro battesimo. Fa' che noi tuoi fedeli, aspersi dall'acqua, otteniamo il perdono dei nostri peccati, la difesa dalle insidie del Maligno e il dono della tua protezione. Nella tua misericordia donaci, Signore, una sorgente di acqua viva che zampilli per la vita eterna, perché possiamo venire a te con cuore puro, in questo tempo santo.

Rit. **LAVA ME, DÓMINE, LAVA ME!**
LAVA ME, DÓMINE, LAVA ME!

(Vescovo)

Laceratevi il cuore e non le vesti,
ritornate al Signore vostro Dio.
Egli è misericordioso e benigno.
Suonate la tromba, proclamate il digiuno,
radunate il popolo.
Coraggio! Il Signore vi chiama: è l'amore che tutto ricrea.
Venite tutti alle sorgenti della salvezza!

Gesto comunitario dell'acqua

**CHI BERRÀ LA MIA ACQUA NON AVRÀ MAI PIÙ SETE IN ETERNO
E QUEST'ACQUA SARÀ PER LUI FONTE DI VITA PER L'ETERNITÀ.**

**AFFANNATI E STANCHI, VOI OPPRESSI E POVERI VENITE:
ATINGETE CON GIOIA A LUI, ALLA SORGENTE DI FELICITÀ.**

**FIUMI D'ACQUA VIVA SGORGERANNO IN COLUI CHE CREDERÀ
NEL Signore CHE DONA A LUI L'ACQUA DI VITA E DI VERITÀ.**

**PERCUOTENDO UNA ROCCIA DISSETASTI IL POPOLO IN CAMMINO.
FA' CHE SEMPRE NOI CAMMINIAM NEL TUO TIMORE, NELLA FEDELITÀ.**

*Tempo di silenzio personale e, successivamente,
di invocazioni libere*

(tutti)

*Padre nostro che sei nei cieli,
padre di una nuova vita santa in noi.
Sia santificato il tuo nome,
la verità sia santificata dalla nostra fede.
Venga il tuo regno, che è tutta la nostra speranza.
Sia fatta la tua volontà,
che tutto e tutti unisce in un solo amore.
Prendi la vita della nostra carne
e purificala col tuo Spirito vivificante;
prendi tutte le nostre forze e ogni nostra sapienza
perché non bastano nella lotta contro il male.*

*Sii tu stesso a guidarci alla pienezza secondo la tua vera via perché a te appartengono, nei secoli, il regno, la potenza e la gloria. Amen.*¹

Reposizione dell'Eucaristia

OH, OH OH, ADORAMUS TE DOMINE (*ripetuto*)

Benedizione

(Vescovo)

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

(Vescovo)

Scenda sul tuo popolo, Signore, la benedizione desiderata: lo confermi nei santi propositi, perché non si separi mai dalla tua volontà. Ecco il tempo della salvezza. Ecco, ora, il momento favorevole.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.
Amen.

Nel nome del Signore andate in pace.
Rendiamo grazie a Dio.

¹ V. S. SOLOV'EV, *I fondamenti spirituali della vita*, Lipa, Roma 1998.

Antifona dell'Angelus

L'Angelo del Signore portò l'annunzio a Maria.
Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.
Ave Maria.

Eccomi, sono la serva del Signore.
Si compia in me la tua parola.
Ave Maria.

E il Verbo si fece carne.
E venne ad abitare in mezzo a noi.
Ave Maria.

Prega per noi, santa Madre di Dio.
Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annunzio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione.

Per Cristo nostro Signore.

(Benedizionale, 2562)

4. PER CONTINUARE LA LETTURA

Conversione ²

«Convertitevi e credete nell'Evangelo!» (Marco 1,15); «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicinissimo!» (Matteo 4, 17). La richiesta di conversione è al cuore delle due differenti redazioni del grido con cui Gesù ha dato inizio al suo ministero di predicazione. Collocandosi in continuità con le richieste di *ritorno al Signore* di Osea, di Geremia e di tutti i profeti fino a Giovanni Battista (cfr. Matteo 3,2), anche Gesù chiede conversione, cioè ritorno (in ebraico *teshuvah*) al Dio unico e vero. Questa predicazione è anche quella della chiesa primitiva e degli apostoli (cfr. Atti 2,38; 3,19) e non può che essere la richiesta e l'impegno della chiesa di ogni tempo. Il verbo *shuv*, che appunto significa «ritornare», è connesso a una radice che significa anche «rispondere» e che fa della conversione, del sempre rinnovato ritorno al Signore, la *responsabilità* della chiesa nel suo insieme e di ciascun singolo cristiano. La conversione non è infatti un'istanza etica, e se implica l'allontanamento dagli idoli e dalle vie di peccato che si stanno percorrendo (cfr. 1 Ts 1,9; 1 Gv 5,21), essa è motivata e fondata escatologicamente e cristologicamente: è in relazione all'Evangelo di Gesù Cristo e al Regno di Dio, che in Cristo si è fatto vicinissimo, che la realtà della conversione trova tutto il suo senso. Solo una chiesa sotto il primato della fede può dunque vivere la dimensione della conversione. E solo vivendo in prima persona la conversione la chiesa può anche porsi come testimone credibile dell'Evangelo nella storia, tra gli uomini, e dunque evangelizzare. Solo concrete vite di uomini e donne cambiate dall'Evangelo, che mostrano la conversione agli uomini vivendola, potranno anche richiederla agli altri. Ma se non c'è conversione, non si annuncia la salvezza e si è totalmente incapaci di richiedere agli uomini un cambiamento. Di fatto, dei cristiani mondani possono soltanto incoraggiare gli uomini a restare quel che sono, impedendo loro di

² ENZO BIANCHI, *Lessico della vita interiore. Le parole della spiritualità*, Rizzoli, 2004.

vedere l'efficacia della salvezza: così essi sono di ostacolo all'evangelizzazione e depotenziano la forza dell'Evangelo. Dice un bel testo omiletico di Giovanni Crisostomo: «Non puoi predicare? Non puoi dispensare la parola della dottrina? Ebbene, insegna con le tue azioni e con il tuo comportamento, o neobattezzato. Quando gli uomini che ti sapevano impudico o cattivo, corrotto o indifferente, ti vedranno cambiato, convertito, non diranno forse come i giudei dicevano dell'uomo cieco dalla nascita che era stato guarito: "È lui?". "Sì è lui!" "No, ma gli assomiglia". "Non è forse lui?"». Possiamo insomma dire che la conversione non coincide semplicemente con il momento iniziale della fede in cui si perviene all'adesione a Dio a partire da una situazione «altra», ma è *la forma della fede vissuta*. Si pone qui un problema per la maggioranza dei cristiani: essi, normalmente, sono cristiani per tradizione familiare, battezzati alla nascita, istruiti dal catechismo e approdati naturalmente alla vita ecclesiale. Essi pertanto non conoscono quel cambiamento tra un *prima* e un *dopo*, tra una situazione non cristiana e un passaggio alla fede che caratterizza, in senso stretto, il «convertito». Al tempo stesso oggi riappaiono all'orizzonte persone che riprendono un cammino cristiano dopo molti anni di esilio dalla fede, o che si dicono convertite perché hanno incontrato in modo imprevedibile il Cristo oppure perché hanno maturato lentamente questa adesione al cristianesimo. Ricompare cioè, anche nei nostri paesi di antica cristianità, il fenomeno della conversione, e questo potrebbe aiutare tutti i cristiani a comprenderne l'essenzialità, a vedere come la vita cristiana stessa si debba intendere in termini di conversione sempre da rinnovarsi. La conversione attesta la perenne giovinezza del cristianesimo: il cristiano è colui che sempre dice: «Io oggi ricomincio». Essa nasce dalla fede nella resurrezione di Cristo: nessuna caduta, nessun peccato ha l'ultima parola nella vita del cristiano, ma la fede nella resurrezione lo rende capace di credere più alla misericordia di Dio che all'evidenza della propria debolezza, e di riprendere il cammino di sequela e di fede. Gregorio di Nissa ha scritto che nella vita cristiana si va «di inizio in inizio attraverso inizi che non hanno mai fine». Sì, sempre il cristiano e la chiesa abbisognano di conversione, perché sempre devono discernere gli idoli che si presentano al loro orizzonte, e sempre devono rinnovare la lotta contro di essi per

manifestare la signoria di Dio sulla realtà e sulla loro vita. In particolare, per la Chiesa nel suo insieme, vivere la conversione significa riconoscere che Dio non è un proprio possesso, ma il Signore. Implica il vivere la dimensione escatologica, dell'attesa del Regno di Dio che deve venire e che la Chiesa non esaurisce, ma annuncia. E annuncia con la propria testimonianza di conversione.

Ma anche il prete si deve convertire ³

Alla fine qual è il cuore di tutto quello che cerchiamo di vivere "facendo" i preti? Possiamo trovare una parola che racchiuda ogni azione?

Più ci si dedica all'opera della nostra vocazione, più si affina la cura per la fede dei fratelli e l'edificazione della comunità, più si diventa consapevoli che è poca cosa quello che possiamo fare e quello che siamo. Lo proviamo a dire con le parole sapienti dei rabbini chassidici: «Questa è la natura della conversione: che un uomo sa che non ha nulla da sperare e si sente come un cocci, perché ha danneggiato l'ordine della vita; e come potrebbe tornare intero ciò che è stato danneggiato? Nondimeno, pur senza speranza, vuole d'ora in poi servire Dio e lo fa. Questa è la conversione e nulla vi si oppone» Non è inutile agire, fare, prodigarsi nel ministero. Proprio l'operare rende umili e spegne ogni falsa presunzione. Semplicemente ci si accorge che l'opera della nostra vita, che prende forma con il passare dei giorni, non è un'opera perfetta, ma piuttosto un lasciarsi plasmare e convertire dalla grazia del Signore che incessantemente agisce nella nostra vita. Il Signore raccoglie tutto insieme: prende tra le sue mani le nostre azioni e i nostri fallimenti, i nostri buoni propositi, i progetti, i sogni e i desideri... e anche i nostri peccati. Prende tutto tra le sue mani come dei cocci che in se stessi non fanno nulla di buono e ne compie il miracolo di un'opera che possa testimoniare il suo amore.

Nulla si oppone a questa possibilità, nemmeno il nostro peccato. Ce lo insegna anche la Scrittura con le parole di Geremia: «Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in

³ L. GUGLIELMONI-F. NEGRI, *Settimana*, 7/2013, 11.

mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto» (Ger 18,3-4). Il soggetto dell'opera del vasaio è sempre il Signore, e la forza della creta è lasciarsi modellare. Inoltre, il Signore non scarta nulla e non butta via il materiale con cui sta lavorando anche dopo tentativi falliti; semplicemente lo lavora di nuovo e lo rende come piace a lui.

L'opera della conversione

L'ultima azione, quella che rimane alla fine da compiere è l'opera della conversione. «La grande colpa dell'uomo non sono i peccati che commette: la tentazione è potente e la forza dell'uomo è poca! La grande colpa dell'uomo è che in ogni momento potrebbe convertirsi e non lo fa». La conversione è l'anima di ogni azione del ministero, perché proprio nell'agire ci è dato non tanto di fare grandi cose, ma di poter finalmente cambiare il cuore, convertirci.

Quella della conversione è un'azione mai finita e, insieme, sempre da cominciare. Questa volta ci facciamo aiutare dai padri del deserto. Antonio il Grande, patriarca di tutti i monaci, lo diceva in modo lapidario: «Ogni mattina mi dico: "Oggi comincio"». E abba Poemen, il più famoso dei padri del deserto dopo Antonio, a chi in punto di morte lo lodava per aver vissuto una vita beata e virtuosa che lo metteva in condizione di presentarsi a Dio con estrema tranquillità, rispose: «Devo ancora cominciare, stavo appena iniziando a convertirmi».

Anche questi apoftegmi ci riportano al carattere incompiuto e sempre "cominciante" della conversione, e insieme ci ricordano che è possibile - e forse è la grazia più grande da chiedere - che, nell'ultimo respiro della nostra vita, Dio ci offra un'ulteriore possibilità di convertirci. D'altronde, è proprio il vangelo a consegnarci l'immagine del buon ladrone, che nell'ultimo istante della vita trova la strada del paradiso. Per questo la conversione è l'ultima parola nella vita di un prete.

La dimensione ecclesiale

C'è un'ulteriore dimensione della conversione che possiamo raccogliere ancora dalla sapienza antica dei *chassidim*, ed è quella che potremmo chiamare la sua dimensione "ecclesiale". Siamo abituati a pensare alla vita spirituale come ad un percorso essenzialmente individuale, ma il ministero ci costringe ad uscire da

questo individualismo spirituale: se un prete si converte *nel* ministero, allora questa dimensione ha a che vedere con il cammino di tutta la chiesa. Ma cosa significa e cosa porta con sé la dimensione ecclesiale della conversione? «In gioventù, quando mi accese l'amor di Dio, credevo che avrei convertito a Dio tutto il mondo. Ma presto compresi che sarebbe stato abbastanza se avessi convertito la gente della mia città; e mi affaticai a lungo ma non ne venni a capo. Mi accorsi allora che mi ero ancora proposto troppo e mi rivolsi alla gente della mia casa. Ma non sono stato capace di convertirli. Finalmente compresi: devo mettere ordine in me stesso, che io osservi Dio in verità. Ma neanche questa conversione non mi è riuscita». Parafrasando le parole chassidiche potremmo dire: all'inizio del ministero si è animati dall'entusiasmo di portare il Vangelo a tutto il mondo.

Ci pensa la vita a dare ordine alle nostre pretese. Spesso ci si ritrova a dover fare i conti con le fatiche e le lentezze di una Chiesa che non sempre riesce a rendere trasparente la parola di Cristo e, a volte, rischia di diventare perfino di ostacolo e di inciampo all'annuncio stesso. Nasce allora dentro di noi il desiderio di riformare le istituzioni di cui facciamo parte e di appassionarci per una maggiore scioltezza della Chiesa. Anche questa tensione, pur buona e necessaria, si trova a fare i conti con l'inerzia della storia, con la complessità dei cambiamenti.

Da qui spesso la determinazione di dedicarsi anima e corpo alla propria particolare porzione di Chiesa, alla propria parrocchia. Un desiderio buono, ma che rischia non poco di soffocare i necessari ampi orizzonti e di provocare nuove frustranti delusioni: anche a "casa nostra" possiamo cambiare ben poco. Forse che si debba anzitutto cambiare noi stessi?

C'è un modo sbagliato di leggere questo percorso verso il cuore della conversione che appare riduttivo nella misura in cui lo stadio successivo dimentica il precedente. Attendere costantemente all'opera della propria conversione significa in ogni caso mantenere un orizzonte aperto sulla Chiesa e sul mondo intero, spogliato però di ogni pretesa e di ogni ansia di riuscita. Ricordiamo con affetto le parole di un grande uomo di Chiesa che si è adoperato per la crescita e il cambiamento dello stile e delle pratiche ecclesiali. Un giorno il card. Martini ebbe a confidare: «Una volta pregavo ogni

giorno *per la conversione* della Chiesa. Adesso prego semplicemente *per la Chiesa*».

Convertirsi “con” la gente

Anche se al termine di una vita è già molto saper riconoscere che abbiamo appena cominciato a convertire noi stessi, ciò non significa circoscrivere l'opera della conversione ad un atto privato e intimistico. Un prete si converte *nel* ministero e *con* la gente. Si tratta di un'opera quotidiana che conduce a fianco dei fratelli e delle sorelle che Dio gli ha donato, ed è dedicandosi con tutta la vita che può sperare di essere veramente in cammino verso la consegna di sé nelle mani del Padre. Convertirsi *con* la gente significa anche riconoscere gioiosamente i cammini di purificazione che lo Spirito opera nel cuore delle persone. C'è un cambiamento che si coglie affinando lo sguardo, abituandosi a vedere nel profondo e riconoscendo i percorsi ricchissimi e silenziosi della grazia. Accogliendo questi percorsi, la Chiesa tiene viva la possibilità di rinascite continue: insieme, questi sentieri hanno la necessità di misurarsi con la normalità della vita dove ogni conversione trova il suo banco di prova, la via che porta nel profondo. Un prete accoglie questi “convertiti” lasciandosi convertire egli stesso, e forse può offrire loro un cammino ordinario senza il quale ogni “svolta” rischia di rimanere alla superficie.

La conversione “incompiuta”

Per quanto riguarda il carattere “incompiuto” della conversione, si può fare accenno ad un difficile equilibrio nella vita spirituale di ogni credente. La conversione resta una tensione di fondo, a volte nella forma di una lancinante nostalgia e di un desiderio che sembra non realizzarsi mai del tutto, ma che proprio in questo modo mantiene la nostra vita in continuo movimento. Nello stesso tempo, la conversione deve prendere forma in atti concreti, in scelte precise, in buone pratiche e in umili esercizi di fede. Sono i “buoni propositi” di un prete (di un cristiano) che non devono mancare mai e che, se praticati nella loro umiltà, possono condurre lontano: alzarsi presto la mattina, mantenere un ritmo di preghiera regolare, ascoltare con pazienza le persone, vivere con uno stile più sobrio, evitare la mormorazione specie verso i confratelli... sono tutti accorgimenti semplici, ma non banali, che danno forma e concretezza

al desiderio profondo di cambiamento del cuore. Convertirsi certo, ma a chi, a che cosa? A ben guardare, alla fine ci si converte alla misericordia di Dio, alla possibilità di un perdono immeritato e gratuito che supera le nostre speranze e le nostre attese. Anche noi, qualche volta, siamo sfiorati dal dubbio che sarebbe meglio avere a che fare con un Dio che agisce secondo criteri retributivi. Accetteremmo di buon grado una sua punizione (purché non eccessiva) per avere la libertà di dire che “ci siamo portati in pari”, e quindi non gli dobbiamo più nulla. Non è così. Ci dobbiamo convertire ad un Dio che è “implacabilmente” misericordioso e che non rinuncia mai alla sua prerogativa di essere Padre di tenerezza e di amore.

Per evitare ogni forma di protagonismo, anche e soprattutto nel cammino di conversione, il più delle volte la profondità di questo percorso sfugge al nostro sguardo. A noi pare di rimanere sempre allo stesso punto, se non addirittura di peggiorare con il passare degli anni. Ma questo è perché la verità del nostro cammino resta solo nelle mani di Dio e sotto il suo sguardo. Quante volte è capitato di sentirci dire: “lei che ha una così grande fede”. Noi però non abbiamo di certo la percezione di una fede granitica che ci sorregga. Eppure non siamo certo i migliori giudici della nostra vita! A volte parole ingenuie che provengono da persone semplici ci restituiscono una verità che ci sfugge, ma ci fa bene ricevere: Dio ci converte ad una fede vera, mentre noi continuiamo a sentirne tutta la sua fragilità! Spesso il cammino ascetico è vissuto e interpretato come uno sforzo il cui esito oscilla tra la frustrazione degli insuccessi e la presunzione di mete raggiunte. Il Vangelo, invece, ci racconta la conversione come una festa. Sarebbe bello che anche la vita di un prete fosse connotata soprattutto dalla gioia, non per i risultati raggiunti, ma per la grazia ricevuta: “non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi, ma perché i vostri nomi sono scritti nel cielo”.

La gioia del peccatore che si converte diventa la gioia di Dio che lo accoglie. Non è forse questa la più bella testimonianza che un prete può offrire? Mentre vive la compunzione per i propri peccati, diventa egli stesso segno della gioia del Padre. Abbiamo tutti bisogno di preti più contenti.

«Quando venne la pienezza del tempo». (Gal 4,4)
Presidenza della CEI,
Messaggio per la Quaresima 2022

Per noi cristiani questi quaranta giorni sono l'occasione per prepararci a vivere il mistero pasquale di Gesù, morto e risorto. Sono giorni in cui possiamo convertirci ad un modo di stare nel mondo da persone già risorte con Cristo (cfr. Col 3,1). La Chiesa come comunità e il singolo credente hanno la possibilità di rendere questo tempo un "tempo pieno" (cfr. Gal 4,4), cioè pronto all'incontro personale con Gesù. Questo messaggio, dunque, vi raggiunge come un invito a una triplice conversione, urgente e importante in questa fase della storia, in particolare per le Chiese che si trovano in Italia: conversione all'ascolto, alla realtà e alla spiritualità.

Conversione all'ascolto

La prima fase del Cammino sinodale ci consente di ascoltare ancora più da vicino le voci che risuonano dentro di noi e nei nostri fratelli. Tra queste voci quelle dei bambini colpiscono con la loro efficace spontaneità: «Non mi ricordo cosa c'era prima del Covid»; «Ho un solo desiderio: riabbracciare i miei nonni». Arrivano al cuore anche le parole degli adolescenti: «Sto perdendo gli anni più belli della mia vita»; «Avevo atteso tanto di poter andare all'università, ma adesso mi ritrovo sempre davanti a un computer». Le voci degli esperti, poi, sollecitano alla fiducia nei confronti della scienza, pur rilevando quanto sia fallibile e perfettibile. Siamo raggiunti ancora dal grido dei sanitari, che chiedono di essere aiutati con comportamenti responsabili. E, infine, risuonano le parole di alcuni parroci, insieme con i loro catechisti e collaboratori pastorali, che vedono diminuite il numero delle attività e la partecipazione del popolo, preoccupati di non riuscire a tornare ai livelli di prima, ma nello stesso tempo consapevoli che non si deve semplicemente sognare un ritorno alla cosiddetta "normalità".

Ascoltare in profondità tutte queste voci anzitutto fa bene alla Chiesa stessa. Sentiamo il bisogno di imparare ad ascoltare in modo empatico, interpellati in prima persona. Nella Bibbia è anzitutto Dio che ascolta il grido del suo popolo sofferente e si muove con compassione per la sua salvezza (cfr. Es 3,7-9). Ma poi l'ascolto è

l'imperativo rivolto al credente, che risuona anche sulla bocca di Gesù come il primo e più grande dei comandamenti: «Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore» (Mc 12,29; cfr. Dt 6,4). A questo tipo di ascolto la Scrittura lega direttamente l'amore verso i fratelli (cfr. Mc 12,31). Leggere, meditare e pregare la Parola di Dio significa preparare il cuore ad amare senza limiti.

L'ascolto trasforma dunque anzitutto chi ascolta, scongiurando il rischio della supponenza e dell'autoreferenzialità. Una Chiesa che ascolta è una Chiesa sensibile anche al soffio dello Spirito. L'ascolto degli ultimi, poi, è nella Chiesa particolarmente prezioso, poiché ripropone lo stile di Gesù, che prestava ascolto ai piccoli, agli ammalati, alle donne, ai peccatori, ai poveri, agli esclusi.

Questa prima conversione implica un atteggiamento di apertura nei confronti della voce di Dio, che ci raggiunge attraverso la Scrittura, i fratelli e gli eventi della vita. *Quali ostacoli incontra ancora l'ascolto libero e sincero da parte della Chiesa? Come possiamo migliorare nella Chiesa il modo di ascoltare?*

Conversione alla realtà

«Quando venne la pienezza del tempo» (Gal 4,4). Con queste parole Paolo annuncia il mistero dell'incarnazione. Il Dio cristiano è il Dio della storia: lo è a tal punto, da decidere di incarnarsi in uno spazio e in un tempo precisi.

L'ancoraggio alla realtà storica caratterizza dunque la fede cristiana. Non cediamo alla tentazione di un passato idealizzato o di un'attesa del futuro dal davanzale della finestra. È invece urgente l'obbedienza al presente, senza lasciarsi vincere dalla paura che paralizza, dai rimpianti o dalle illusioni. L'atteggiamento del cristiano è quello della perseveranza: «Se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza» (Rm 8,25). Questa perseveranza è il comportamento quotidiano del cristiano che sostiene il peso della storia (cfr. 2Cor 6,4), personale e comunitaria.

Nei primi mesi della pandemia abbiamo assistito a un sussulto di umanità, che ha favorito la carità e la fraternità. Poi questo slancio iniziale è andato via via scemando, cedendo il passo alla stanchezza, alla sfiducia, al fatalismo, alla chiusura in sé stessi, alla colpevolizzazione dell'altro e al disimpegno. Ma la fede non è una bacchetta magica. Quando le soluzioni

ai problemi richiedono percorsi lunghi, serve pazienza, la pazienza cristiana, che rifugge da scorciatoie semplicistiche e consente di restare saldi nell'impegno per il bene di tutti e non per un vantaggio egoistico o di parte. Non è stata forse questa "la pazienza di Cristo" (2Ts 3,5), che si è espressa in sommo grado nel mistero pasquale? Non è stata forse questa la sua ferma volontà di amare l'umanità senza lamentarsi e senza risparmiarsi (cfr. Gv 13,1)? Come comunità cristiana, oltre che come singoli credenti, dobbiamo riappropriarci del tempo presente con pazienza e restando aderenti alla realtà. Sentiamo quindi urgente il compito ecclesiale di educare alla verità, contribuendo a colmare il divario tra realtà e falsa percezione della realtà. In questo "scarto" tra la realtà e la sua percezione si annida il germe dell'ignoranza, della paura e dell'intolleranza. Ma è questa la realtà che ci è data e che siamo chiamati ad amare con perseveranza.

Questa seconda conversione riguarda allora l'impegno a documentarsi con serietà e libertà di mente e a sopportare che ci siano problemi che non possono essere risolti in breve tempo e con poco sforzo.

Quali rigide precomprensioni impediscono di lasciarsi convincere dalle novità che vengono dalla realtà? Di quanta pazienza è capace il cuore dei credenti nel costruire soluzioni per la vita delle persone e della società?

Conversione alla spiritualità

Restare fedeli alla realtà del tempo presente non equivale però a fermarsi alla superficie dei fatti né a legittimare ogni situazione in corso. Si tratta piuttosto di cogliere "la pienezza del tempo" (Gal 4,4) ovvero di scorgere l'azione dello Spirito, che rende ogni epoca un "tempo opportuno".

L'epoca in cui Gesù ha vissuto è stata fondamentale per via della sua presenza all'interno della storia umana e, in particolare, di chi entrava in contatto con lui. I suoi discepoli hanno continuato a vivere la loro vita in quel contesto storico, con tutte le sue contraddizioni e i suoi limiti: ma la sua compagnia ha modificato il modo di essere nel mondo. Il Maestro di Nazaret ha insegnato loro a essere protagonisti di quel tempo attraverso la fede nel Padre misericordioso, la carità verso gli ultimi e la speranza in un rinnovamento interiore delle perso-

ne. Per i discepoli è stato Gesù a dare senso a un'epoca che altrimenti avrebbe avuto ben altri criteri umani per essere giudicata.

Dopo la sua morte, dall'assenza fisica di Gesù è fiorita la vita eterna del Risorto e la presenza dello Spirito nella Chiesa. Lo Spirito domanda al credente di considerare ancora oggi la realtà in chiave pasquale, come ha testimoniato Gesù, e non come la vede il mondo. Per il discepolo una sconfitta può essere una vittoria, una perdita una conquista. Cominciare a vivere la Pasqua, che ci attende al termine del tempo di Quaresima, significa considerare la storia nell'ottica dell'amore, anche se questo comporta di portare la croce propria e altrui (cfr. Mt 16,24; 27,32; Col 3,13; Ef 4,1-3).

Il Cammino sinodale sta facendo maturare nelle Chiese in Italia un modo nuovo di ascoltare la realtà per giudicarla in modo spirituale e produrre scelte più evangeliche. Lo Spirito infatti non aliena dalla storia: mentre radica nel presente, spinge a cambiarlo in meglio. Per restare fedeli alla realtà e diventare al contempo costruttori di un futuro migliore, si richiede una interiorizzazione profonda dello stile di Gesù, del suo sguardo spirituale, della sua capacità di vedere ovunque occasioni per mostrare quanto è grande l'amore del Padre.

Per il cristiano questo non è semplicemente il tempo segnato dalle restrizioni dovute alla pandemia: è invece un tempo dello Spirito, un tempo di pienezza, perché contiene opportunità di amore creativo che in nessun'altra epoca storica si erano ancora presentate.

Forse non siamo abbastanza liberi di cuore da riconoscere queste opportunità di amore, perché frenati dalla paura o condizionati da aspettative irrealistiche. Mentre lo Spirito, invece, continua a lavorare come sempre. *Quale azione dello Spirito è possibile riconoscere in questo nostro tempo? Andando al di là dei meri fatti che accadono nel nostro presente, quale lettura spirituale possiamo fare della nostra epoca, per progredire spiritualmente come singoli e come comunità credente?*

Ultimi lavori di Dario Vivian

«Un dono che si fa compito.

Suggerimenti antropologiche per un accompagnamento tra libertà e responsabilità», in *Studia Patavina* anno LXV, fascicolo 2, Maggio-Agosto 2018, 249-262.

«Imparare dai giovani», in *Vocazioni* 6 (XXXV), novembre/dicembre 2018, 13-23.

«L'arte di far crescere», in *Presbyteri* 6 (giugno 2020), 430-439.

«Come farsi carico di sorelle e fratelli che hanno abbandonato la fede», in *Servizio della Parola* 519 (23 agosto-4 ottobre 2020), 98-101.

FALAVEGNA EZIO E VIVIAN DARIO,
Una chiesa in uscita. Sussidio catechetico-pastorale sull'Evangelii gaudium, EMI, 2014.

FALAVEGNA EZIO E VIVIAN DARIO,
Generare alla fede. Per una verifica dei cammini di iniziazione, EMP, 2017.

Da segnare in calendario

- ***Messa del Crisma***

Giovedì 14 aprile 2022

- ***Festa di San Gregorio Barbarigo***

Anticipata al 17 giugno 2022

- ***Tre-giorni per i vicari foranei***

Torreglia, 20-22 giugno 2022

- ***Giornate residenziali per presbiteri 2022***

Settembre 19-23

Ottobre 10-14

Ottobre 24-28

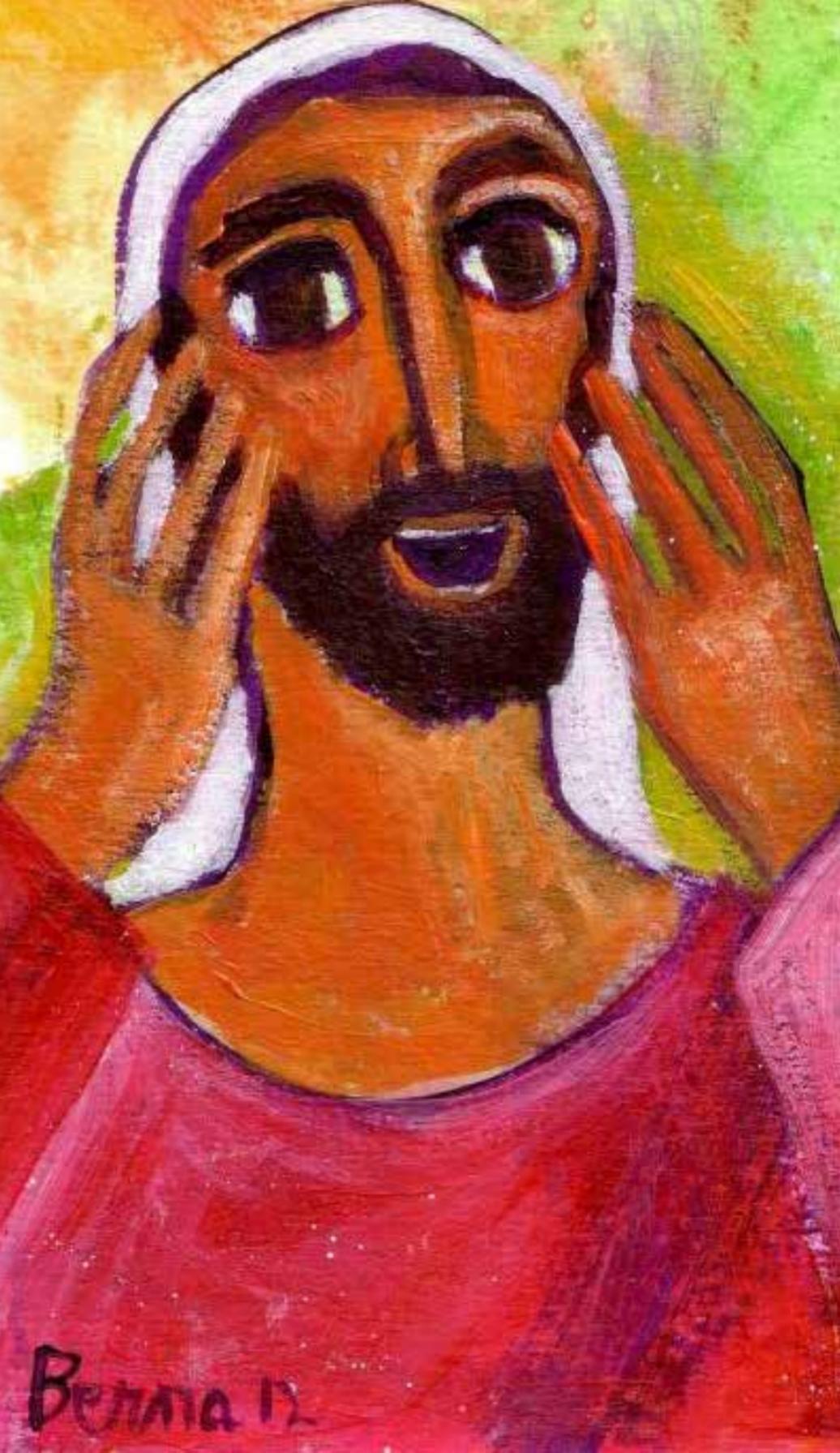
Novembre 14-18

Novembre 28-2 dicembre

Per informazioni e iscrizioni:

www.istitutosanluca.org

istitutosanluca@diocesipadova.it



Bernia 12